

Smart worker, ingresso in Italia agevolato per i cittadini extra Ue

Nomadi digitali

I lavoratori di Usa, Uk e Asia possono trasferirsi con un permesso ad hoc

Solo a chi resta quattro anni si applica il regime fiscale di favore degli impatriati

Attilio Pavone

La combinazione di norme speciali relative all'immigrazione e regime fiscale di vantaggio può attrarre in Italia lavoratori qualificati extracomunitari disposti a trascorrere un periodo di lavoro nel nostro Paese.

Da un lato, il recente decreto ministeriale sui cosiddetti nomadi digitali (Dm Interno del 29 febbraio 2024, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 79 del 4 aprile) introduce una deroga alle stringenti regole sulle quote fissate annualmente dal decreto flussi, consentendo comunque l'ingresso in Italia di lavoratori non-Ue provvisti di particolari requisiti (e cioè, oltre al contratto di lavoro e all'alloggio: alta qualificazione, lavoro da remoto con strumenti tecnologici, reddito minimo, assicurazione medica). Dall'altro lato, il regime degli

"impatriati" assicura una detassazione del 50% dei redditi da lavoro dipendente (fino al massimale di 600mila euro) a condizione che la residenza fiscale in Italia sia mantenuta per almeno quattro anni e purché – per evidenti finalità antielusive – non si sia stati fiscalmente residenti nei tre anni precedenti (o più, in caso di spostamenti fra aziende del medesimo gruppo).

Non è infrequente che aziende multinazionali abbiano necessità di dislocare proprio personale in sedi diverse dagli uffici centrali della casa madre.

Ciò può avvenire per molteplici motivi: talvolta in occasione della fase di start-up di una filiale (sono spesso ipotesi in cui il lavoratore straniero può inizialmente anche essere l'unico dipendente), talaltra in occasione di progressioni di carriera (si pensi al manager al quale si assegna la direzione di una consociata estera, o che diventa Ceo del gruppo o di una sua articolazione regionale), o ancora, ad esempio, in caso di carriere dirigenziali più articolate in cui parte della missione è proprio trascorrere qualche anno in ciascuna delle sedi, per assicurare omogeneità e coerenza all'interno del gruppo. Tutto ciò appare peraltro facilitato dal sempre maggiore utilizzo dello strumento del lavoro agile o smart working, che sta ormai mandando in soffitta i tradizionali concetti di luogo e di orario di lavoro, con una

misurazione della prestazione tarata – soprattutto per le professionalità medio-alte – sugli obiettivi concretamente raggiunti più che sulla pura quantità di lavoro prestato.

Orbene, i più favorevoli trattamenti sotto il profilo migratorio e fiscale possono oggi senz'altro offrire una valida e incentivante soluzione per lavoratori agili provenienti dall'estero: cittadini extraeuropei provenienti, ad esempio, dal Regno Unito, dagli Stati Uniti o dal continente asiatico potrebbero ottenere un permesso di soggiorno indipendentemente dalle quote per lavoratori extracomunitari, mentre un neo-residente fiscale in Italia (anche proveniente da un paese dell'Unione Europea) potrebbe beneficiare del citato importante sconto fiscale. Non è poi una sorpresa rilevare, anche a una prima sommaria indagine, che l'Italia risulta una delle destinazioni preferite dagli aspiranti nomadi digitali.

La questione merita tuttavia due ordini di considerazioni.

In primo luogo è importante rilevare come il regime fiscale degli impatriati possa in parte collidere con una interpretazione ampia del concetto di nomade digitale: per beneficiare della detassazione, infatti, la residenza fiscale deve essere mantenuta per almeno quattro anni. Inoltre, l'attività lavorativa in questione dovrà pur sempre essere prestata prevalentemente in Italia: conseguente-

mente, qualora essa venga esercitata da remoto al di fuori dei confini nazionali, non sarà soggetta a tassazione in Italia (con conseguente perdita della possibile detassazione), indipendentemente dalla nazionalità del datore di lavoro o committente.

L'altra considerazione riguarda la possibile concorrenza da parte di altri Paesi: se infatti l'Italia ha poco da temere dal punto di vista della bellezza artistica e paesaggistica, i regimi incentivanti per attirare lavoratori qualificati non sono una prerogativa soltanto italiana.

Nei Paesi Bassi esiste ad esempio un visto speciale facilitato per i cosiddetti *knowledge workers*, che consente l'ingresso di lavoratori extracomunitari che abbiano alta qualificazione e competenze speciali, oltre ad accordi specifici per cittadini australiani o canadesi. Inoltre un residente fiscale nei Paesi Bassi può – se lavora da remoto dall'estero – escludere (con un massimale) il 30% dei propri compensi dall'imponibilità fiscale olandese.

Da par suo il Regno Unito, se da un lato sta considerando di abolire il regime di esenzione fiscale dei cittadini britannici che non sono ivi domiciliati (i cosiddetti non-doms), sembra dall'altro lato voler introdurre, a partire dal 2025, una esenzione totale per quattro anni sui redditi esteri dei nuovi residenti.